

Terra ed Acqua Patrimonio dell'Umanità

“Comprate terreni non ne fabbricano più”

Questa massima di Mark Twain spiega bene il Risiko internazionale dell'accaparramento di terreni coltivabili. Un gioco assai più complesso di quel che appare a prima vista, con un unico e certo perdente: le popolazioni locali, povere e affamate.

Nuove “acquisizioni” di terreni agricoli all'estero da parte di: Sud Africa 10 milioni di ettari; Corea del Sud 2,3 milioni di ettari; Cina 2,1 milioni di ettari; Arabia Saudita 1,6 milioni di ettari; Emirati Arabi 1,3 milioni di ettari...L'elenco potrebbe continuare, ma sarebbe anche da aggiornare in continuazione! L'accaparramento internazionale di terreni coltivabili è diventato un fenomeno globale. Secondo la Banca Mondiale solo nell'ultimo anno, ha coinvolto 50 milioni di ettari (più di 4 volte la superficie agricola italiana, pascoli compresi!), distribuiti tra Africa, Asia, ed America Latina. Complessivamente si stima che fra il 10 e il 30% della terra arabile possa essere oggetto di grandi acquisizioni.

La popolazione mondiale aumenta, la sete di agro carburanti sembra inarrestabile(l'Agenzia internazionale per l'Energia stima che, entro il 2030 , la porzione di terra dedicata alle coltivazioni di biomasse per biocarburanti raggiungerà il 4,2%, contro l'1% del 2004, il deserto avanza ed entro il 2030 si perderanno altri 100 milioni di ettari per l'espansione di città ed attività umane. Tra i primi anni Sessanta e la fine degli anni novanta la porzione pro capite di terra coltivabile è crollata del 40%, passando da 0,43 a 0,26 ettari; nel 2030 si arriverà a 0,18 ettari.

Il direttore dell'Ifpri, un istituto che collabora col l'ONU, ha dichiarato “La terra è scarsa e diventerà ancora più scarsa, considerando che entro il 2050 si deve raddoppiare la produzione di cibo. Questo porterà a un aumento del valore della terra produttiva. Un fenomeno che riguarderà anche l'acqua, la cui carenza sarà anche più grave”.

Solo l'1% dell'acqua presente sulla terra è utilizzabile per le attività umane. Negli ultimi 50 anni l'uso di acqua dolce è triplicato, tuttavia la disponibilità passa dai 425 litri al giorno per un abitante degli Stati Uniti ai 10 litri di uno del Madagascar. Le produzioni agricole assorbono attualmente il 70% del consumo dell'acqua, nel 2050 si arriverà al 90%. Un miliardo e mezzo di persone non ha accesso all'acqua potabile (numero che è destinato a salire) e 3,4 milioni, la metà sono bambini sotto i cinque anni , muoiono ogni anno per malattie ad essa collegate. In questo mondo dominato dalle leggi di mercato l'acqua è destinata a diventare il più grande business del XXI secolo, ma già oggi rappresenta la terza “industria” del mondo dopo l'elettricità e il petrolio, con un giro d'affari di 400 miliardi di dollari all'anno. Scarsa ed anche sempre più inquinata. Nel rapporto Fao-Ocse, reso noto a metà giugno 2010, si stima che, nel prossimo decennio, il prezzo del cibo possa rincarare fino al 40% in termini reali rispetto ad oggi. In futuro potrebbe verificarsi un drammatico paradosso: avere i soldi, ma non trovare cibo da comprare o non trovarne a sufficienza. Con un simile scenario chi ha scarsa disponibilità di terra coltivabile (e acqua) e soprattutto dispone di tanti soldi, compra o affitta per lunghissimo termine terreno in alti stati o continenti; chi non ha soldi per comprare... vende! L'idea che vi sia in atto una lotta per arrivare al controllo delle scarse risorse idriche, bloccandole all'interno di aree coltivate, è inquietante. Si possono anche ipotizzare gravi conseguenze sul piano geopolitico: un manipolo di Stati e di aziende sarebbe in grado di controllare milioni di ettari e ingenti quantità d'acqua nei paesi poveri per periodi lunghissimi.

Questo è una piccola parte (ma abbastanza esaustiva) di un bellissimo servizio scritto da Armando Lazzati per la rivista di apicoltura Lapis (Aspromiele) che si conclude così:

A metà Ottocento, nel corso dell'epica resistenza dei nativi americani contro l'espansione dei bianchi colonizzatori, Tashunka Witko (meglio noto come Cavallo Pazzo), carismatico capo degli Oglala Lakota dichiarò “**Non si vende la terra sulla quale cammina il popolo**”. Oggi a distanza di quasi duecento anni, dimostriamo di aver imparato piuttosto poco da quella vicenda!

Ass. Asfodelo
Giusto Dallorto